

## L'opposizione in piazza in Urss

Oggi in tutta l'Unione Sovietica manifestazioni per le riforme  
Clima di grande tensione e inviti a restare nelle case

Le forze dell'ordine di Mosca rafforzate con ottomila soldati  
La campagna d'allarme fa cancellare alcuni cortei in Ucraina

# Nelle strade la sfida dei radicali

L'Urss alla prova della «rivoluzione di febbraio». Centinaia di migliaia scenderanno in strada stamane, ma vi sono anche appelli a «non uscire da casa» e voci su «truppe che circondano Mosca». Al telegiornale il ministro della Cultura: «Il popolo sa cos'è l'odore del sangue...». L'economista Popov: «Non permetteremo a un pugno di provocatori di terrorizzare la gente». In Uzbekistan vietate le manifestazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. L'Urss con il fiato sospeso a poche ore dalle manifestazioni che raduneranno centinaia di migliaia di persone per le strade di Mosca e di altre città. C'è anche molta paura. Gli appelli al «senso di responsabilità» e gli ammonimenti a stare alla larga da «estremisti e criminali» hanno fatto salire alle stelle la tensione. Ieri sera, ancora una volta, il conduttore del telegiornale ha letto la delibera del Soviet supremo di cinque giorni fa con la quale si chie-

la gente non ha ancora consuetudine con i comizi...». E poi, ancora, un reportage da Leningrado durante il quale il corrispondente ha criticato quanti individuano «sempre la responsabilità di ogni cosa nel Politburo».

A Mosca il clima di paura è tale che in migliaia di famiglie è stato vietato ai figli di uscire da casa nella giornata di oggi e lo stesso primo segretario, Jurij Prokofiev, come racconta egli stesso in un'intervista a *Sovetskaja Rossija*, il giornale di più aperto stampo conservatore, si è visto chiedere da due donne se «domenica c'è pericolo nell'uscire dalle abitazioni».

Si racconta che da venerdì sino a ieri in tutte le fabbriche, negli uffici e negli istituti scientifici, i dirigenti hanno raccomandato ai riformisti di tutti i generi alimentari per tempo, «evitando il più possibile di mettere il naso fuori da casa nella giornata di oggi. E

si è anche fatta circolare la voce che attorno a Mosca ci sarebbero migliaia di soldati delle guarnigioni pronti a intervenire.

Il primo segretario moscovita ha apertamente polemicizzato con gli organizzatori della manifestazione, pur gettando acqua sul fuoco delle voci incontrollabili: «A qualcuno — ha detto Prokofiev — certamente conviene diffondere voci allarmistiche in modo da creare un'atmosfera favorevole alle provocazioni, ma posso affermare che, per le notizie che sono in nostro possesso, non si registra la presenza in città di gruppi estremisti. Non abbiamo alcun dato». Ma il dirigente del Pcus ha confermato che «tutti i reparti del ministero dell'Interno sono pronti a garantire l'ordine nella città». Effettivamente a Mosca, in aggiunta ai reparti di stanza, sono giunti altri ottomila uomini delle formazioni speciali del ministero.

Come se non bastasse, sempre ieri, a metà telegiornale della sera, il più ascoltato, il metropolita ortodosso Alessio, nell'avvicinarsi del periodo pasquale, ha esortato al digiuno. Ma, curiosamente, ha invitato a cominciare l'osservanza del precetto proprio a partire da oggi quando «sarebbe bene andare molto meno nelle strade e piuttosto «concentrarsi nell'anima, in silenzio e in tranquillità». Strano clima quello della vigilia, quando già si sa che nella capitale dovrebbero convenire da 300mila a mezzo milione di persone, secondo le previsioni degli organizzatori, cioè del «gruppo interregionale» di Eltsin (il quale oggi sarà a manifestare nel suo collegio elettorale di Sverdlovsk), dello stonco Alanasiev e dell'economista Gavril Popov. Quest'ultimo, intervistato dal giornale *Komsomolskaja pravda*, ha condiviso la preoccupazione del Comitato centrale e del

Soviet supremo, ma ha aggiunto che il pericolo di incidenti può solo venire «dalle forze conservatrici che si uniscono con la gente abituata a compiere dei pogrom». Popov ha assicurato che «non verrà permesso ad una manciata di provocatori di terrorizzare la popolazione» e ha definito «assurde» le voci su un imminente colpo di Stato. L'economista, che sarà tra gli oratori al comizio che si terrà attorno alle ore dodici sull'anello stradale che circonda il centro di Mosca, ha detto che in piazza ci saranno quelli che esprimono «speranza, preoccupazione, un po' di rabbia per la schiavitù che in ciascuno di noi è rimasta, l'indignazione per le file che umiliano...».

Il partito di Mosca ha polemizzato contro gli organizzatori i pur assicurando che tra i tanti striscioni vi saranno anche quelli dei comunisti che inviteranno alla responsabilità, alla disciplina, per procedere sulla via della perestrojka. Il segretario Prokofiev è del parere che non è «necessario organizzare un comizio per fare valere le proprie opinioni». Ci sono altre forme, ma i comizi proprio non perché «aumentano i sensi e in essi non prevale la ragionevolezza». I comizi il partito li ha fatti nelle fabbriche, invitando a non andare alla manifestazione.



Una domenica difficilissima per il leader sovietico Mikhail Gorbaciov

## Così per Primakov i nuovi poteri del presidente

MOSCA. La modifica in senso presidenziale della Costituzione sovietica è il «logico proseguimento dello sviluppo dei processi democratici» in corso nell'Urss, e risponde alla necessità di avere un forte potere centrale, nell'attuale situazione di grave tensione politica e sociale: lo ha detto Evgheni Primakov, membro supplente del Politburo del Pcus e presidente del Soviet dell'Unione, in un'intervista diffusa oggi dalla Tass. La proposta, già avanzata dal presidente Mikhail Gorbaciov al Soviet supremo, prevede la concessione al presidente di poteri come il veto sulle leggi federali e repubblicane, ed il diritto di proclamare lo stato d'emergenza in qualsiasi regione dell'Urss, anche contro il parere dei parlamenti repubblicani. «Per il passaggio al sistema multipartitico (...) si rende necessario un nuovo, forte istituto: capace di prendere su di sé le funzioni della direzione statale, e di far tradurre in pratica le leggi adottate dal Soviet supremo», ha detto Primakov. In una struttura istituzionale presidenziale, è richiesto «anche dal momento attuale», un momento in cui «il paese è percorso dai conflitti etnici, le cose in campo economico non vanno affatto come si vorrebbe, la disciplina si è indebolita, cresce la criminalità». Non è un caso che l'intervento di Primakov giunga alla vigilia delle manifestazioni indette per domani in tutte le grandi città della Federazione russa dal blocco «Russia democratica», in previsione delle elezioni repubblicane del 4 marzo. La campagna allarmistica lanciata dalle autorità negli ultimi giorni sembra diretta anche a favorire l'introduzione di questa riforma istituzionale.

Anticipando alcuni punti del progetto di modifica alla Costituzione elaborato dalla squadra di Gorbaciov, il presidente della Camera dell'Unione del Parlamento sovietico ha detto che il presidente del paese deve essere eletto da tutto il popolo. Sono certo che in futuro sarà così, tuttavia, ora non abbiamo il tempo, un'interruzione del ritmo sarebbe fatale per la «perestrojka». Dunque, per la prima volta il presidente, così come proposto dallo stesso Gorbaciov, dovrebbe essere eletto dal congresso dei deputati del popolo, la cui convocazione straordinaria è stata richiesta dal leader del Cremlino al Soviet supremo: la questione, con tutta probabilità, verrà affrontata già lunedì prossimo.

Il nuovo presidente dovrebbe essere eletto tra più candidati, «anche se attualmente non vedo un'altra realistica candidatura oltre a quella di Mikhail Gorbaciov», ha detto Primakov, e dovrebbe avere a sua disposizione ampissimi poteri: sollevare dall'incarico un qualsiasi funzionario statale, accettare le dimissioni del primo ministro, introdurre lo stato d'emergenza in qualsiasi regione del paese e «dichiarare guerra e procedere alla mobilitazione in caso di attacco all'Urss». Il presidente dovrebbe inoltre essere il garante dell'integrità territoriale della federazione, affiancato in questo da un «consiglio federale» che riunisca i capi di Stato di tutte le 15 repubbliche dell'Urss.

Allo stesso tempo, il progetto gorbacioviano prevede una serie di limitazioni al potere presidenziale: in primo luogo quello di non poter decidere l'intervento di truppe in territorio straniero senza l'accordo del Soviet supremo.

Il Parlamento (Soviet supremo), in questa prospettiva, dovrebbe anch'esso essere rafforzato. In primo luogo con la possibilità di adottare leggi anche dopo il veto presidenziale con una seconda votazione. Inoltre, il Soviet supremo deve avere il diritto di deporre anzitempo il presidente, di porre l'«impeachment», nel caso in cui egli violi la Costituzione. Infine, ha detto Primakov, il presidente dell'Urss dovrebbe essere eletto per non più di due mandati.

## Lituania, la voglia di indipendenza segna le prime elezioni libere

Ieri si è votato in Lituania per eleggere il nuovo Parlamento repubblicano. È la prima volta che alla competizione elettorale partecipano più partiti. Candidati del movimento indipendentista «Sajudis» sono presenti in quasi tutte le liste, compresa quella del partito comunista indipendente. Alle urne il 75% degli elettori. Il leader del Pcus lituano indipendente, Brazauskas ha stravinto (con il 91,7%) nella sua circoscrizione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per tutta la giornata (le urne sono rimaste aperte dalle 8 di mattina alle 20) i lituani hanno votato per eleggere il nuovo Parlamento (Soviet supremo) «republicano». La scelta era fra 473 candidati per 141 seggi. Per la prima volta, dal 1917, erano in lizza più partiti: il Partito comunista lituano indipendente (quello cioè che al suo ultimo congresso aveva deciso di separarsi dal Pcus) aveva presentato 200 candidati, mentre i comunisti che si riconoscono nella piattaforma del Pcus 91 candidati, erano presenti inoltre candidati del

Partito social democratico (22), del Partito democratico (17), dei Democratici cristiani (2) e dei Verdi (4). Numerosi anche i candidati senza partito. Presenti in quasi tutte le liste (compresa quella del partito comunista indipendente) uomini legati a «Sajudis», il forte movimento indipendentista lituano. Quanti di questi verranno eletti nel nuovo Parlamento costituisce quindi uno degli aspetti più attesi del risultato elettorale. È «Sajudis» infatti che spinge in modo più radicale per la totale separazione della Repubblica baltica dal

l'Unione. Ecco altri dati interessanti: la maggioranza dei candidati (373) sono di nazionalità lituana, ma ci sono anche 29 russi e 30 polacchi. In tutto sono presenti nelle liste rappresentanti di ben 10 nazionalità. Il centro dello scontro politico ed elettorale è stata la futura collocazione della Repubblica: «Mentre qualche candidato, durante la campagna elettorale, ha sostenuto che il principale obiettivo del nuovo Parlamento deve essere il raggiungimento della piena indipendenza, attraverso la secessione dall'Urss, altri hanno detto che il futuro della Lituania deve essere all'interno di una federazione che si va rinnovando», commentava ieri la Tass. Le spinte separatiste sono tuttavia molto forti. Uno degli ultimi atti del precedente Parlamento è stato la denuncia del patto Molotov-Ribbentrop del 1939 e la dichiarazione di non validità dell'adesione della Lituania all'Urss. Un at-

to di aperta rottura. Per scongiurare la duplice «rottura», quella della Repubblica dall'Urss e quella del partito comunista lituano dal Pcus, a gennaio Gorbaciov aveva intrapreso un viaggio di alcuni giorni a Vilnius e in altre città della Lituania, incontrando con la gente, con i lavoratori, con gli intellettuali e con i comunisti della Repubblica. Un viaggio «difficile» ma proprio in quell'occasione il segretario generale aveva annunciato che era in preparazione una legge che avrebbe, regolamentato la possibilità di uscire dall'Urss. Aveva però avvertito, a volte con un tono molto duro, che non sarebbe stato facile fare un simile passo, per le implicazioni internazionali, ma anche politiche ed economiche. Siamo rinnovando lo Stato democratico e di diritto, stiamo cambiando i meccanismi della federazione, il rapporto fra le Repubbliche e il centro, aveva detto Gorbaciov, invitando i lituani a partecipare a questo processo e a non mettersi da parte e avvertendoli che gesti avventati potevano compromettere questo sforzo e lo stesso avvenire della perestrojka. Ma, come qualcuno (compresi i dirigenti del partito comunista lituano autonomo) avevano detto in quell'occasione, forse era troppo tardi perché le tendenze separatiste erano andate molto avanti e metterci controcorrente avrebbe significato un inevitabile declino politico ed elettorale. Nel suo ultimo plenum, il comitato centrale del Pcus ha condannato le decisioni del ventunesimo congresso dei comunisti lituani (quello dove si è decisa l'indipendenza dal Pcus), e tuttavia non si sono voluti tagliare tutti i ponti: rappresentanti di questo partito sono stati invitati a partecipare al congresso nazionale del partito comunista dell'Unione Sovietica che si terrà fra la fine di giugno e i primi di luglio.



Trasmittitore di una tv della Rfg sulla piazza della Cattedrale di Vilnius

## La grande ritirata dei dirigenti del Pcus

MOSCA. Gli ultimi a battere in ritirata sono stati il primo segretario di Mursansk, porto strategico del Nord, dove ha sede la flotta nucleare sovietica, e il primo segretario di Nal'chik, capoluogo della Repubblica autonoma di Kabardino-Balkaria, nel Caucaso. Alexei Balagurov ed Evghenij Eliseev hanno lasciato i loro posti, come riferisce la Tass. L'uno perché dimessosi, l'altro perché passato ad «altro incarico». Da due mesi e come se ci fosse un'epidemia tra i dirigenti intermedi del Pcus costretti a lasciare precipitosamente i loro uffici, il più delle volte per «motivi di salute», mentre folle vocianti si accalcano sotto i palazzi del partito. L'epidemia, in verità, è causata dal virus della perestrojka che sta producendo i suoi effetti con ritardo, ma con un'efficacia ancora molto forte. E così i segretari sono caduti e continuano a precipitare come pere mature. Un'ecatombe: iniziata a fine autunno, la catena di dimissioni non cessa di allungarsi. I mesi di gennaio e di febbraio sono stati i più micidiali e c'è disorientamento nei quadri del Pcus. Che fare? Riannodare le fila e resistere alle «pressioni» fomentate dai «gruppi informali»? Oppure rassegnarsi all'ondata irrefrenabile di rinnovamento?

Interrogato dalla tv, il responsabile dell'organizzazione in seno al Politburo del Pcus, Gheorghij Razumovskij, ha rivelato che l'anno scorso sono stati sostituiti 163 segretari a tutti i livelli e circa un quarto di primi se-

cretari. «Man mano che ci si avvicina al congresso ci saranno altre sostituzioni — ha aggiunto —, ma alcune volte i cambiamenti sono avvenuti in un clima non ordinato, sotto l'influsso della gente scontenta dell'andamento della perestrojka». Ecco, dunque, un panorama della «rivoluzione» nei gruppi dirigenti del Pcus.

**Una decimazione in Ucraina.** Vladislav Munschchenko, primo segretario di Kharkov da dieci anni, membro del Comitato centrale, aveva pensato di andarsene, dimettendosi. Ma lo scorso 7 gennaio il «Plenum» regionale, presente Vladimir Ivaschko, membro del Politburo, lo ha costretto all'umiliazione della sollevazione dal posto ritenendolo uno dei responsabili della grave situazione nel territorio: la corruzione nel commercio, gli arbitri nell'assegnazione delle case, il disprezzo di ogni regola democratica. Convinto di non «godere del pieno credito dei comunisti», l'ex ministro Ivan Liakhov ha lasciato l'ufficio di Voroshilograd inseguito dal grido di «disertore» per aver rinunciato a battersi di fronte all'assalto degli informali. E, ancora, è stata la volta dei primi segretari di Cernovitz, allontanato per la «violazione dell'etica di partito», di Donetsk, la capitale mineraria dell'Ucraina, di Ivano-Frankovsk e di Khmel'nitzki. Una vera e propria decimazione in Ucraina, la repubblica governata sino allo scorso anno dal vecchio Scerbinskij, deceduto qualche giorno addie-

trando. Nel resto dell'Urss sono saltati, poi, i segretari di Ulianovsk, di Sverdlovsk, la città di Boris Eltsin, di Barbaul, capoluogo della Repubblica di Altai, di Gorkij e di Kazan, di Kaluga a pochi chilometri da Mosca. Ma vale la pena vedere più da vicino alcuni casi che hanno fatto rumore in Urss.

**Un'auto carica di caviale.** La «Volga» nera sfilava veloce, a zig zag, per le vie di Cernigov, 300mila abitanti, città ucraina al confine con la Bielorussia. Era la sera di Natale e Viktor Zajka, membro del governo regionale, rientrava dopo un'allegria serata in compagnia di amici e, dal tipo di guida, si capiva che l'autista non era stato escluso ma aveva fatto parte della comitiva. L'auto, sempre più veloce e incontrollabile, puntò diritto contro una asmatica «Giguli» primo modello, guidata da un signore di mezza età rassegnato ormai all'inevitabile impatto. Che si verificò puntuale, con un gran frastuono. La «Volga» fece un giro su se stessa e poi si capovolse. Nessun ferito, per fortuna. La gente accorse, ma Zajka e l'autista, usciti

dall'abitacolo attraverso il finestrino, rifiutarono ogni aiuto e, anzi, presero a darsela a gambe.

C'era, eccome, il motivo per la fuga. Dal portabagagli della vettura di servizio spuntarono, sotto gli occhi dei curiosi già irritati per la cronica carenza dei prodotti nei negozi, salami prelibati, formaggi e caviale. Insomma, come poi raccontò il cronista dell'*Izvestija*, una «montagna di viveri da tempo defilati», cioè del tutto scomparsi dalla circolazione. La curiosità dei cittadini, che nel frattempo erano diventati una vera e propria folla, si trasformò presto in rabbia. La vettura venne data alle fiamme insieme allo «scandaloso» contenuto e la carcassa fu poi trascinata davanti alla sede del Comitato centrale dove i dirigenti vennero chiamati a gran voce per tutta la notte. Tre settimane più tardi, un «Plenum» straordinario del comitato regionale di Cernigov ratificò non solo la cacciata dal partito del dirigente Zajka, frequentatore dei negozi speciali ai pari di molti altri membri della nomenklatura, ma le dimissioni dell'in-

ficienze. In Ucraina c'è stata una vera e propria decimazione, dal resto del paese arrivano incredibili storie che indignano i sovietici e scatenano dimissioni a raffica. C'è il dirigente preso con l'auto piena di caviale, il deputato che trafica Toyota con il Giappone e chi usa l'incarico per favorire la famiglia...

nostro Bogomiakov si vantava di questo fatto: «Se mi danno un ordine, possiamo trascinare i tubi persino nelle paludi, anche a piedi nudi...».

L'*Izvestija* commentò così le spavalderie del primo segretario: «Quel «possiamo» era certamente un eufemismo, ma i piedi nudi una sicura realtà, perché della carenza di stivali non si occupava nessun Bogomiakov. Sprezzante verso ogni posizione critica, il primo segretario replicava così alla domanda di democrazia: «La democratizzazione non è soltanto l'imperativo del tempo. C'è anche la disposizione del Comitato centrale».

**Una «toyota» di seconda mano.** Lo scandalo delle auto giapponesi non ha coinvolto direttamente il primo segretario di Vladivostok, città portuale dell'Estremo Oriente, a un tiro di schioppo dalle coste del Giappone. Ma ha investito altri dirigenti del partito e del sindacato, i quali sono stati «giudicati» durante i lavori di un «Plenum» straordinario visto in tv da almeno un milione di persone. Anche questo è un episodio emblematico della campagna di moralizzazione ispirata dal processo di rinnovamento. Tra i «colpevoli», il presidente della giunta regionale e deputato, Vladimir Luzenko, e una serie di responsabili di settori di lavoro o di organizzazioni sociali. Tutto è successo al rientro dal Giappone di una delegazione mandata in crociera sulla nave «Mikhail Sholokov» a spese del sindacato. Non solo si è scoperto — tutto il mondo è

## Pechino critica Mosca Dal Pc cinese quattro «No» lanciati contro Gorbaciov

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La Cina critica duramente Gorbaciov, ma non ha nessuna intenzione di arrivare a una condanna aperta o a una rottura clamorosa. Sceglie invece una strada fatta di silenzi e di cauto allentamento delle relazioni tra i due partiti e i due paesi. Sembra essere questa la linea di condotta decisa dal vertice del Pcc, stando a due recentissimi documenti interni che sono stati preparati per essere discussi e per orientare i quadri dirigenti a vari livelli.

Un primo documento fa ampio riferimento a un recente discorso del segretario Jiang Zemin, secondo il quale Gorbaciov ha tradito il marxismo-leninismo e ha voltato le spalle al sistema socialista. Ma la Cina, è detto in questo testo, deve seguire la politica dei quattro no: 1) Non deve copiare quel che sta accadendo nell'Unione Sovietica. 2) Non deve esprimere critiche aperte. 3) Non deve dare rilievo o fare commenti sulla stampa. 4) Non deve avere troppi scambi politici con il Pcus. In altro documento, destinato a quanto pare a un vertice più ristretto, propone la riduzione delle relazioni economiche e culturali tra Cina e Urss e una più oculata politica di invio di delegazioni a Mosca.

Le critiche a Gorbaciov non sono una novità: pare sia stato Deng in persona ad addossare al leader sovietico tutta la responsabilità di quanto è avvenuto anche nell'Europa del

l'Est. Secondo voci circolate sulla stampa di Hong Kong, il vecchio Deng che pure a maggio dell'89 aveva accolto con tanto favore il giovane Gorbaciov, nelle scorse settimane si sarebbe pronunciato con molte pessimismo sul futuro del leader sovietico addirittura prevedendone la caduta. Anche altri vecchi dirigenti del Pcc, tra i quali il vice presidente della Repubblica, si sono espressi molto criticamente sulla attività di Gorbaciov tirando fuori dagli archivi della storia ancora una volta la accusa di «revisionismo».

Stando però ai due documenti ora in discussione, la Cina sembrerebbe orientata a non seguire la prassi degli inizi degli anni sessanta, quando la rottura con Mosca fu sanzionata da una aspra polemica politico-ideologica alla quale fu dato il massimo di pubblicità e di solennità. Tra il settembre del '63 e il luglio del '64 contemporaneamente «il quotidiano del popolo» e il settimanale «Bandiera rossa» (ora scomparso) pubblicarono ben nove saggi (i cosiddetti «nove giudizi») contro la politica sovietica. Questa volta — a parte qualche sorta su Liowang — è stato scelto il silenzio: non si dà nemmeno le informazioni su quello che sta accadendo nei socialisti fuori dai confini cinesi. Più forte della volontà di criticare è la paura della volontà di «copiare».